

PADRE, MAESTRO E PASTORE

Massimo Rinaldi Missionario Scalabriniano e Vescovo di Rieti (1924-1941)

PERIODICO DI SPIRITUALITÀ, CULTURA, DOCUMENTAZIONE, STORIA E NOTIZIE PER GLI AMICI DEL SERVO DI DIO MONS. MASSIMO RINALDI

LA PAROLA DEL SERVO DI DIO MASSIMO RINALDI

GIUBILEO LEGITTIMA ISTITUZIONE DELLA CHIESA

di MASSIMO RINALDI

Trascrizione di Giovanni Maceroni

Appunti di un'omelia che padre Massimo Rinaldi tenne in Brasile il 6 giugno 1901. Egli portava l'esperienza della sua partecipazione, a Roma, al giubileo, nel 1900. Il Rinaldi, con l'entusiasmo della sua fede, fa una catechesi chiara e completa sulla legittimità della Chiesa di concedere indulgenze e sulla magnanimità del perdono di Dio. I riferimenti all'atteggiamento dei protestanti nei confronti delle indulgenze vanno interpretati, tenendo presenti i tempi storici.

«Giubileo 1901. Legittima istituzione della chiesa. Giubileo 6. 6. 1901.

Dalla trasgressione della legge di Dio quindi dal peccato provengono la colpa e la pena. La colpa è l'offesa fatta a Dio, la pena è la soddisfazione che deve essere data alla maestà offesa di Dio; non si dà l'una senza l'altra, quindi *eo ipso* che esiste la colpa esiste la pena, di qui la redenzione, la passione di Gesù Cristo colla quale egli ha soddisfatto l'eterno dei peccati degli uomini, di qui l'esistenza del purgatorio, di qui l'obbligo ingiunto da Dio ai popoli della penitenza, di qui la voce autorevole della chiesa di esortare i fedeli alla penitenza, anzi la cura di procurar ai medesimi la via più spedita e sicura di pagar la pena, dovuta ai loro peccati.

Uno di questi mezzi più facili, più acconci è il Santo giubileo, il quale è una straordinaria indulgenza concessa dalla chiesa ad ottenere da Dio il perdono dei peccati, e a soddisfare alla pena meritata.

E principio.

Ma prima che vi dimostri il dovere e il modo di profittare di questo immenso beneficio, stimo opportuno dimostrarvi l'autorità legittima della nostra madre la cattolica Chiesa di accordar indulgenze e fra queste quella del Santo giu-

bileo, lo stimo opportuno, o fratelli, non già perché io dubiti della vostra fede, o del vostro ossequio umile, rispettoso, sincero alla cattolica chiesa, ma si bene per i pericoli che vi circondano, per le calunnie che spesso contro la chiesa potreste sentire, massime dai protestanti, i quali discordano da noi principalmente in questo: per l'odio che essi hanno al papa, rappresentante di Gesù Cristo, e per il non riconoscere in lui l'autorità legittima di concedere indulgenze. Orbene, fratelli, sappiate e con voi il sappiano gli infelici protestanti, che la chiesa nostra madre ha da Dio la facoltà di accordare indulgenze ossia di condonare ai fedeli la colpa e la pena da loro incontrata nel trasgredire la legge di Dio, ove questi soddisfino ad alcune condizioni che Ella suole imporre.

Vel dimostrerò colle armi degli stessi nostri avversari, e principalmente colla scrittura, poscia colla tradizione, poscia colla stessa umana ragione.

E primo colla Scrittura. In S. Matteo al cap. 16, v. 19, si legge che Gesù Cristo disse a S. Pietro: Io ti darò le chiavi del regno dei cieli, tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto in cielo: "Dabo tibi claves regni coelorum,



Il Servo di Dio Massimo Rinaldi

ATTIVITÀ CULTURALI E NOTIZIE DIOCESI E ISTITUTO STORICO «MASSIMO RINALDI» - RIETI «MISSIONARI DI S. CARLO» - SCALABRINIANI

LVIII ANNO DELLA MORTE DEL SERVO DI DIO MASSIMO RINALDI

Presentazione del volume:

Il cardinale giurista Giuseppe D'Annibale.
Convegno di studi storici e giuridici,
D'Annibale-Rinaldi 1992, Il parte. Atti,
a cura di
G. MACERONI, G. ROSSI, A. M. TASSI,
Editoriale Eco, S. Gabriele (TE), 1999

L'Aquila, Ridotto Teatro Comunale,
Piazza del Teatro, 14 aprile 1999, ore 16,30

Presentano:

Prof. GIUSEPPE DALLA TORRE
Ordinario di Diritto Ecclesiastico. Rettore della
Lumsa di Roma

Mons. SANDRO CORRADINI
Promotore della Fede della Congregazione delle
Cause dei Santi

Dott. BRUNO TARQUINI
Presidente della Corte d'Appello del Tribunale
de L'Aquila

Intervengono:
S. E. MONS. DELIO LUCARELLI
Vescovo di Rieti

S. E. MONS. GIUSEPPE MOLINARI
Arcivescovo de L'Aquila

Coordina:
Dott. MARIO NARDUCCI
Direttore responsabile de «L'Eco di San Gabriele»
Sono presenti i Curatori e l'Amministratore dell'Editoriale Eco P. Giuseppe Spinosi

L'Istituto storico «Massimo Rinaldi» organizza, per facilitare una presenza numerosa di Reatini alla manifestazione, un pullman per L'Aquila, con partenza alle ore 15.00 del 14 aprile 1999 dalla stazione ferroviaria di Rieti. Il costo del pullman è di £. 15.000 che possono versarsi, possibilmente entro il 30 marzo, o al prof. Antonio Petrongari o al dott. Pierluigi Buzzi o alla dott.ssa sr. Anna Maria Tassi.

IL CARDINALE GIURISTA GIUSEPPE D'ANNIBALE. ATTI

Un luminaire della Chiesa e della società: il cardinale giurista Giuseppe D'Annibale, vicario capitolare di Rieti dal 1867 al 1871

di GIOVANNI MACERONI

Riportiamo la seguente «Memoria», conservata nell'archivio capitolare di Rieti, che costituisce il curriculum vitae del D'Annibale, per conoscere, per sommi capi, le origini, la formazione spirituale e culturale, le attività e la personalità di colui che per oltre quattro anni governò, come vicario capitolare, la diocesi di Rieti: «Memoria sopra il Cardinale Giuseppe D'Annibale.

Giuseppe D'Annibale figlio di Antonio, e Maddalena Marinucci nacque il 22 Settembre 1815 a Borbona, Diocesi di Rieti, nella Provincia di Aquila. Fu il solo maschio con sola una sorella maritata al Signor Luigi Tedeschini di Antrodoco. Studiò nei primi anni in Patria sotto il Sacerdote Lopez, che lo condusse bene avanti. Entrò come alunno nel Seminario Rietino nel Novembre 1835, e vi dimorò sino all'Agosto 1839. Il Vescovo Ferretti lo iniziò alla Tonsura, ed ai 4 Ordini minori il 29 Luglio 1832. Poi il 22 Settembre 1838 fu ordinato Suddiacono dal Vescovo Curoli, il quale nel giorno 30 Marzo 1839 lo promosse al Diaconato, ed il 21 Settembre 1839 con dispensa Pontificia dall'età, al Presbiterato. Stette in Patria fino all'Aprile 1851, in che avendo il Canonico Don Vincenzo Palmegiani rinunciata la scuola di Teologia Morale, il Rettore De-Sanctis compagno, ed amico del D'Annibale lo presentò in rimpiazzo al Vescovo Carletti, che trovavasi in Antrodoco

insieme col De-Sanctis a dare le Sante Missioni, e lo accettò a ricoprire quella Cattedra vacante. Sullo scorcio del Luglio 1852 si condusse in Roma a laurearsi nell'una, e nell'altra legge, e qualche mese appresso fu dal Carletti nominato a suo Pro-Vicario Generale.

Nel primo Febbrajo 1856 fu eletto Canonico della Cattedrale in rimpiazzo del defunto Canonico Pitoni, e ne prese possesso il primo Luglio seguente.

Morto il Vescovo Carletti il 26 Luglio 1867 venne dal Capitolo creato Vicario Capitolare, e vi durò fino al 22 Dicembre 1871, in che fu preconizzato a nuovo Vescovo di Rieti il Padre Egidio Mauri Domenicano. Il Mauri lo confermò in tutti gli uffici.

Nel 1871 il Pontefice Pio IX chiese informazioni segrete sul D'Annibale per crearlo Vescovo, ma poi non si sa per qual ragione la nomina venne sospesa. Finalmente il Santo Padre Leone XIII avendo ben conosciuti i meriti del D'Annibale con lettera dell'Uditore, Monsignor Laurenzi, amico di lui, datata il 1 Agosto 1881 lo creava Vescovo di Caristo nelle parti degli Infedeli. Il D'Annibale ricevette la notizia per telegramma in Ortona a Mare, ove era ito ai bagni col Rettore De-Sanctis. Restò sorpreso dell'onore inaspettato, ed adducendo per motivi la sua età di 66 anni, le sue tutto diverse abi-

LA PAROLA DEL SERVO DI DIO MASSIMO RINALDI

GIUBILEO LEGITTIMA ISTITUZIONE DELLA CHIESA

CONTINUAZIONE DA P. 1

quodcumque ligaveris super terram erit ligatum in coelo et quodcumque solveris super terram erit solutum in coelo". Ora, fratelli, che cosa voleva dire Gesù Cristo a S. Pietro e per S. Pietro a tutti i suoi successori con quelle parole: "ti darò le chiavi, ecc.", se non, ti farò padrone del paradiso! e per verità quando uno dà le chiavi ad un altro della casa, non gli dà forse il dominio della casa stessa quindi dà facoltà di intromettersi se stesso, amici e parenti?

Quando uno dice all'altro: "io farò quel che farai tu", di che cosa lo investe se non della sua medesima autorità; ora chi non sa che Dio è creatore, padrone assoluto del cielo, quindi chi potrà impedirgli di farne padrone anche altri come

umilii ogni fronte, ogni ginocchio si pieghi, venerando nei successori di Pietro i rappresentanti, anzi la persona medesima dell'uomo Dio.

Né è sola, o fratelli, né è sola in nostro favore la Scrittura, ma ancora essa la tradizione dimostra l'autorità legittima del papa nel dare indulgenze.

Vana dunque l'obiezione dei protestanti ecc. Di più in S. Matteo al cap. 18, v. 18 leggesi a tal proposito queste altre parole di Gesù Cristo agli apostoli, quindi a tutti i suoi successori: "In verità vi dico, tutto quello che scioglierete sulla terra sarà anche sciolto in cielo: Amen, amen dico vobis quidquid solveritis super terram erit solutum...". Ora da queste parole chi non vede aver Gesù Cri-

colpa, ma della pena.

Nei tempi primitivi, giorni di vera fede, la chiesa soleva ingiungere ai fedeli una pena pubblica temporale nel tribunale di penitenza, come ad esempio il digiuno, l'astenersi di partecipare alla comunione per un dato tempo, di entrare nelle chiese, come fece il vescovo S. Ambrogio di Milano col re Teodosio per aver fatti uccidere dei cristiani, di cingersi il fianco di una corda, di coprirsi di un sacco ed altri simili penitenze. Orbene, fratelli, la tradizione ci assicura che tali pene venivano dalla chiesa condonate ad intercessione dei cristiani stessi morti e dei santi e dei martiri.

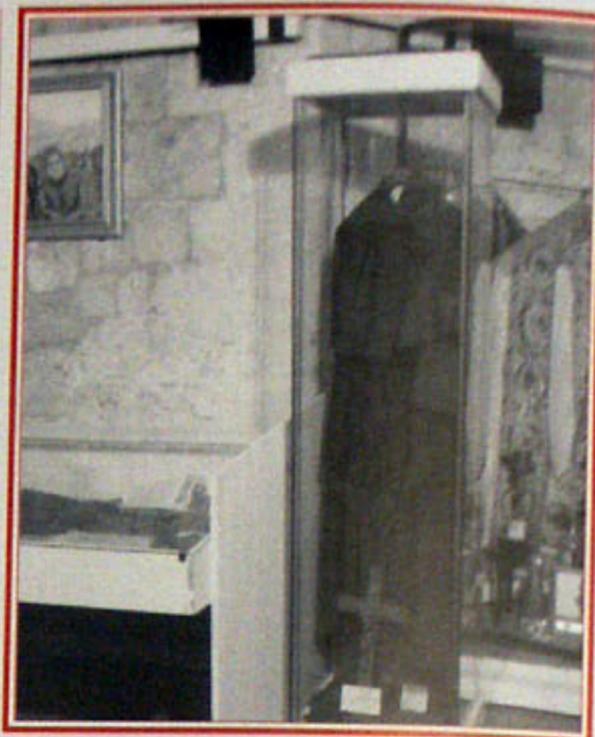
Così praticarono i primi pontefici, come Cornelio nel 252, Siricio, Innocenzo I, S. Leone,

l'istessa nostra umana ragione che ci dimostra chiaramente questa verità. Ed infatti chi di voi non sa che la chiesa è la sposa di Gesù Cristo, è la sua rappresentante in terra, che la chiesa è tenuta a continuare l'opera della redenzione di Gesù Cristo. Se dunque essa deve continuare l'opera della redenzione, può, anzi deve fare quel che fece Gesù Cristo a pro dell'umanità. Che fece egli col suo sangue, colla sua passione, colla sua morte! aprì un tesoro infinito di grazie sì grande che al dir dei protestanti è sufficiente a fare entrare in cielo tutti, buoni e cattivi, attualmente, senza che abbiano ottenuto il perdono dei loro peccati; è questo un altro errore che farebbe d'uopo di lunga spiegazione, e vel farò conoscere in altra circostanza. Gesù Cristo dunque ha aperto colla sua passione questo tesoro infinito di grazie. Ora chi di voi non sa che la depositaria di tal tesoro è la chiesa, istituita tale da Gesù Cristo, e che altro tesoro di grazie sono per noi i meriti dei santi?

La chiesa dunque che ha da Dio il mandato di continuare l'opera della redenzione, di condurre cioè gli uomini a salute, qual mezzo più acconcio può ella avere che soddisfare alle colpe, alle pene dei figli suoi, presentando all'eterna giustizia i meriti di Gesù Cristo e dei santi, come un giorno Egli, il suo sangue, per la redenzione dell'umanità.

Se è legge di carità che ognuno del suo superfluo faccia partecipe il povero e lo sollevi dalle miserie in cui vive, non sarà legge di carità che noi poveri peccatori, carichi di debiti di pena colla divina giustizia ripariamo ad essi partecipando, come il povero per disfamarsi, ai tesori del ricco, così noi ai tesori immensi dei meriti di Gesù Cristo, della Vergine, dei Santi tutti del paradiso? Ora di questi tesori infiniti chi ne è la dispensatrice se non la nostra cara madre la cattolica Chiesa? che è la rappresentante di Dio in terra; chi è invero che, bene spesso, del ricco, del sovrano dispensa ai poveri le offerte se non il di lui ministro, o rappresentante?

Qual meraviglia, e più ancora qual cosa più giusta e ragionevole che la chiesa depositaria di un



Vetrina con gli abiti prelatizi donati alla diocesi di Rieti dagli Scalabriniani e oggetti donati dalle Clarisse del monastero di S. Chiara di Rieti, tutti appartenenti al Servo di Dio Massimo Rinaldi (Foto E. Ferri, Rieti).

tesoro immenso di grazia ne faccia partecipi i figli suoi? Ed ad un tempo stesso, o fratelli, qual cosa più consolante di questa per noi poveri peccatori, tenuti a far penitenza delle nostre colpe, persino di una parola oziosa?

Dite: qual dogma più utile, più soave, confortante di questo? E vi ha chi ne ride? E ne ride chi ne ha più bisogno? O se l'incredulo pensasse quanto sia terribile cadere nelle mani del Dio vivente non riderebbe, non disprezzerebbe davvero questo tesoro d'amore e si unirebbe ai fratelli di fede, benedirebbe a questo anno di grazia concesso dalla Chiesa a sollievo, a conforto, a bene dei figli suoi.

Voi adunque, o fratelli, che veri cattolici vi professate, accogliete riverenti festosi la voce del sommo gerarca, benedite

al suo cuore di padre, a lui che colla generosa giubilare indulgenza vi porge pietosa la mano e vacillanti vi sorregge, caduti vi rialza. Date prova della vostra pietà, della vostra fede, non curate gli scherni, non i vituperi di qualche incredulo, profittate di questo santo giubileo e purificate le vostre anime con un santo dolore, ed arricchite di quei celesti favori che in questi giorni vi dona la chiesa.

Questa facoltà, questo potere della cattolica chiesa, o fratelli, è tanto legittimo e ragionevole che gli stessi pagani, i popoli selvaggi ci porgono l'esempio di una quasi simile autorità.

Nella tradizione, o fratelli, io vi ricordava e dimostrava che i martiri o altri santi personag-

CONTINUA A P. 4



Vetrina contenente abiti e oggetti appartenenti al Servo di Dio Massimo Rinaldi, donati alla diocesi di Rieti dagli Scalabriniani (Foto E. Ferri, Rieti).

Gesù Cristo S. Pietro, chi potrà dunque negare l'autorità alla chiesa di accordare indulgenze, ossia una condonazione di colpa e di pena ai suoi figli, che son pur figli di Dio e quindi una agevolezza di giungere al cielo quando noi sappiamo per le parole stesse di Gesù Cristo che egli non farà in cielo, se non quello che il suo rappresentante Pietro, il papa, farà in terra?

È dunque nelle mani del suo vicario in terra che Gesù Cristo depose il tesoro dei suoi meriti, e con esso i meriti di tutti i santi perché, a suo beneplacito, egli ne facesse partecipi i figli suoi, per mezzo delle Sante indulgenze. Grande potere è questo, o fratelli, del papa, e fatti così fra il cielo e la terra arbitri di perdono e di grazia, e perciò degnissimi, che dinanzi a loro si

sto promesso e dato alla sua chiesa la potestà di schiudere il cielo e sciogliere tutti i lacci che ne possono impedire l'ingresso, cioè di rimettere i peccati e in quanto al reato di colpa ed al reato di pena?

Neghino se possono i protestanti; e con i protestanti tutti gli altri avversari delle indulgenze, queste verità che noi difendiamo colle loro medesime armi, la Scrittura, la tradizione, la ragione.

Sì, oltre la divina Scrittura, anch'essa la tradizione che è la parola di Dio rivelata, trasmessa dai padri, concili ecc. riconosciuti dalla chiesa, anch'essa questa fonte di verità, o fratelli, dimostra assai chiaramente la facoltà che il romano pontefice ha di concedere l'indulgenza, ossia la remissione ai fedeli non solo della

Sergio II, S. Gregorio, S. Urbano II, tutti i loro successori; inoltre i concili di Elvira nel 302, di Nicea, di Africa, di [?], di Firenze, di Toledo, di Trento ecc. Nella chiesa per 10 secoli durò il costume che i vescovi condonassero le pene nel giovedì santo a tutti i fedeli confessati nella quaresima.

Dunque anch'essa la tradizione c'è in nostro favore e apertamente ci dimostra contro i nemici delle indulgenze, che la Chiesa può ed ha sempre condonato le colpe e le pene ai fedeli.

Ma non è solo la Scrittura e la tradizione c'è in nostro favore e apertamente ci dimostra contro i nemici delle indulgenze, che la chiesa può ed ha sempre condonato le colpe e le pene ai fedeli.

Ma non è solo la Scrittura e la tradizione, è

IL CARDINALE GIURISTA GIUSEPPE D'ANNIBALE. ATTI

IL CARD. GIURISTA GIUSEPPE D'ANNIBALE

di ANTONIO GREGNANIN

Emerge più nettamente quanto il nostro personaggio fosse attore e non spettatore della storia; quanto fosse «illustre — per dirla con Leone XIII — per la sua integrità, modestia e ricchezza della sua dottrina» (L'Univer, 15 febbraio 1889).

Era vicario Generale di Rieti quando, il 30 settembre 1864, dovette affrontare la tempesta scatenata dal famigerato Giuseppe Natoli, ministro della Pubblica Istruzione, nell'ultimo scorcio della II guerra d'Indipendenza, sopra i seminari.

Nemico tanto subdolo quanto temibile di ogni istituto religioso, il Natoli si studiava di farli chiudere tutti o per lo meno di ridurre il numero di questi istituti.

Non basta. Due anni dopo, il 7 luglio 1866, la «Legge per la soppressione degli Ordini e delle Congregazioni Religiose»; e un anno dopo, una terza legge «Per la concessione dell'Asse ecclesiastico», sorgente di tanti guai per la Chiesa.

Privata del potere temporale; e sia!...; privata della sua capitale:

e sia!...; ma affossare la Chiesa nelle sue istituzioni vitali e ridurre alla fame i superstiti è diabolico!... Con la legge del 15 agosto 1867 il Demanio varca ogni limite nelle prese di possesso, pur cercando giustificazioni insane per spiegare e giustificare il minimo, che corrisponde nella liquidazione dei beni.

Giuseppe D'Annibale è figlio di questo tormentato periodo storico, per cui la sua maturazione si macera attraverso queste ultime mostruose vicende del secolo. Altri vissero le stesse vicende, le quali costituiscono tutto il Risorgimento italiano, in patria e fuori.

È di questo tempo che Giuseppe D'Annibale sta ultimando la sua celebre costruzione per arginare, possente muraglia contro i predetti soprusi ai danni della Chiesa e il suo clero; pertanto, nel 1874, dà alle stampe il primo volume della sua opera *Summula theologiae moralis*.

L'anno dopo, ne pubblica il secondo volume; e, nel 1876, il terzo.

Poteva a ragione ripetere «erexi monumentum aere perennius».



Fonte battesimale, nel battistero della cattedrale basilica di Rieti, sec. XV (Foto E. Ferri, Rieti).

Aveva lumeggiato già il 1873 con il commento *In constitutionem Apostolicae Sedis* di Pio IX. Ma, Giuseppe D'Annibale splende in questo secolo e la sua luce s'irradia nel campo della teologia morale, intesa come teologia dell'agire umano, della responsabilità personale e sociale. Non possono il suo genio e la sensibilità del suo cuore sacerdotale non coinvolgerlo nel frenare tante mostruosità, proiettandosi nel campo giuridico sia civile sia canonico.

In questo campo davvero fu un grande!

Altri grandi — come accennavo — sono del suo secolo.

La bufera illuministica di Montesquieu e di Rousseau, che aveva ispirato la Rivoluzione francese ed aveva varcato le Alpi per soffiare sul Risorgimento italiano, viene alimentata da altri pensieri, da altre idee in contrasto.

Hegel (1770-1831), dopo aver battuto le mani dal seminario teologico di Tubinga con i suoi amici Hölderlin e Schelling alla Rivoluzione francese, ispira, con *La positività della Religione Cristiana* e con la trama della sua prima logica e della prima filosofia della natura, Giuseppe Mazzini il quale,

come ho detto sopra, concepisce Dio come umanità e l'umanità come associazione dei popoli ed armonia delle nazioni.

Comte (1798-1857), Schopenhauer (1788-1860), Rosmini (1797-1885), Taparelli, D'Azeleglio (1793-1862): tutti costoro sono uomini di pensiero e sono grandi; ma tra i primi ed i secondi si erge il D'Annibale, che si dice alunno di S. Alfonso, come del resto segue S. Tommaso; però è un alunno che pensa in funzione della vita, Enrico Carlo Marx (1818-1883); un altro ancora, Giuseppe Verdi (1813-1901). Tra l'uno e l'altro lampeggia il D'Annibale, il quale pone il problema della responsabilità dell'uomo, orientato verso una concezione armoniosamente dinamica, superiore a quella dei grandi del passato classico.

Altre grandi figure storiche lasciano orme in questo secolo: i Filippo De Angelis (1792-1877), Francesco Saverio Vernz (1812-1915), Pio IX (1792-1878) e Leone XIII (1810-1903).

Il D'Annibale non è secondo a nessuno.

La sua opera principale, dunque, resta la *Summula theologiae moralis*.

ANTONIO GREGNANIN

CONVEGNO DI STUDI STORICI E GIURIDICI
Roma - Rieti - Bolsena, Anno 1991IL CARDINALE GIURISTA
GIUSEPPE D'ANNIBALE

ATTI

a cura di

Giovanni Maceroni - Giovanni Rossetti - Maria Tassi

Introduzione storica di
Giovanni Maceroni

EDITORIALE ECU

IL CARDINALE GIURISTA GIUSEPPE D'ANNIBALE. ATTI

Un luminaire della Chiesa
e della società:
il cardinale giurista
Giuseppe D'Annibale,
vicario capitolare di Rieti
dal 1867 al 1871

CONTINUAZIONE DA P. I

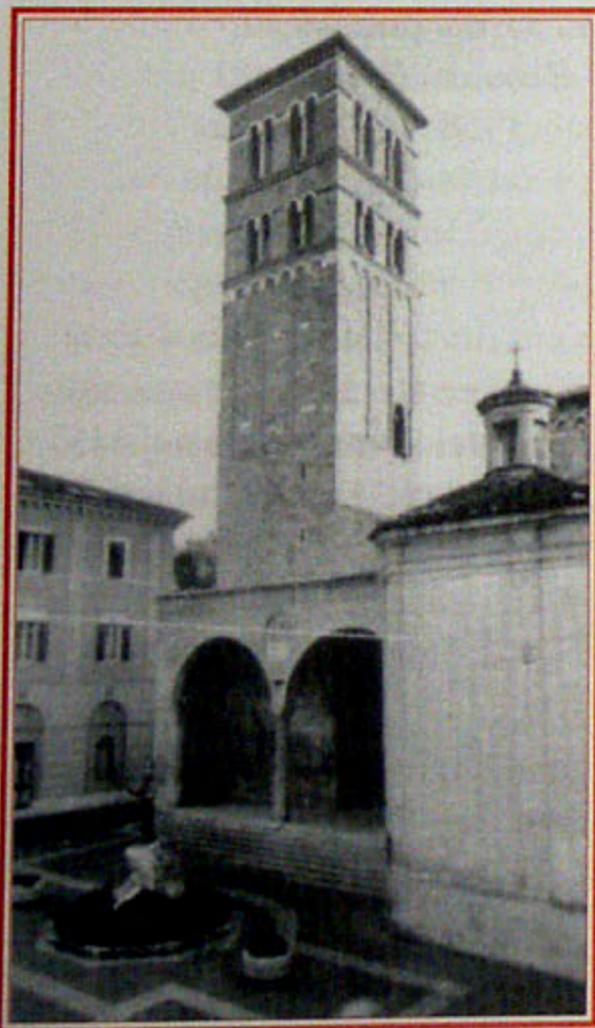
tudini, la sua salute, i suoi impieghi, rinunciò la dignità. Il Papa replicò, che desiderava, che accettasse, gli amici ancora ne lo consigliarono, e si piegò, si condusse in Roma, ed il giorno 14 (Domenica) di Agosto 1884 il Santo Padre con Biglietto della Segreteria di Stato lo promosse ad Assessore del Santo Ufficio.

Nel Dicembre 1884 fu nominato Canonico di S. Pietro, di cui prese possesso il 18 Gennaio 1885. Il giorno 7 del seguente Marzo fu nominato Consultore della Sacra Congregazione

dei Riti. Finalmente nel Concistoro del 11 Febbraio 1889 fu creato, e pubblicato Cardinale, ma per indisposizione di salute non poté ricevere il Cappello Cardinalizio, che nel Concistoro Cardinalizio pubblico del 27 Maggio 1889.

N.B. Qui non si è parlato delle Opere stampate, che sono: Il Commento alla Costituzione *Apostolicae Sedis*, e la *Summula della Teologia Morale*, opere lodatissime, delle quali hanno parlato tanto i Giornali»

GIOVANNI MACERONI

CONCERTO
IN ONORE DI
MASSIMO RINALDIRIETI - CHIESA DI SAN RUFO
SABATO 15 MAGGIO 1999 - ORE 21.00CONCERTO
PER FLAUTO
E CEMBALOSANDRO SACCO (flauto)
ORNELLA BUCCHIGNANI (cembalo)

La cattedrale basilica di Rieti, particolare con il campanile e il monumento a San Francesco, nella piazza antistante (Foto E. Ferri, Rieti).

DOCUMENTI E TESTIMONIANZE su Mons. Massimo Rinaldi

a cura di ANNA MARIA TASSI

LA PAROLA DEL SERVO DI DIO MASSIMO RINALDI

GIUBILEO LEGITTIMA ISTITUZIONE DELLA CHIESA

CONTINUAZIONE DA P. 2

gi potevano colle loro preghiere far condonare ai fedeli le pene solite a infliggersi in quei primitivi tempi. Questo esercizio di autorità nella chiesa a favore di un individuo punito vedetelo, o fratelli, esercitato nel popolo pagano romano prima ancor della venuta di Gesù Cristo e poi negatemi se potete che ripugni alla ragione il condonare, che fa oggi la chiesa, la pena ai fedeli.

Quando un individuo veniva condotto alla morte, ricuperava tosto la libertà se fossi scontrato nelle vergini vestali, donne che avevano l'ufficio di tener sempre vivo il fuoco per i sacrifici nel tempio delle false divinità. Se dunque gli stessi pagani ci insegnano che in virtù dei meriti di quelle donne un individuo potesse essere liberato dalla pena di morte, perché non sarà ragionevole che un cristiano per i meriti di Gesù Cristo e dei Santi non possa dalla chiesa ottenere il perdono delle pene che dovrebbe scontare dei suoi peccati?

Chi di voi dunque, o fratelli, non vede bene sia giusto il concedere che fa la chiesa delle sante indulgenze, massime quelle del S. Giubileo, che è la più generosa e più utile. Resta invero, o cristiani, i sacerdoti hanno la facoltà dal Romano Pontefice di assolvere da quasi tutti i peccati, quindi quanta maggior facilità nei fedeli di aggiustare i loro conti con Dio, di togliere impedimenti, di riconciliare eretici, ecc.

Chi dunque vorrà rifiutarsi di profittarne, quando, o fratelli, a profittare di sì bel tesoro

l'anno scorso i popoli di tutto il mondo si portano a Roma, affrontando spese, disagi, viaggi? Io, o fratelli, che ebbi il bene di trovarmi più volte colà ridir vi potrei il numero, la pietà dei pellegrini: e voi, vorrete dimostrarvi degeneri dai popoli di tutta la terra, dai vostri fratelli di patria?

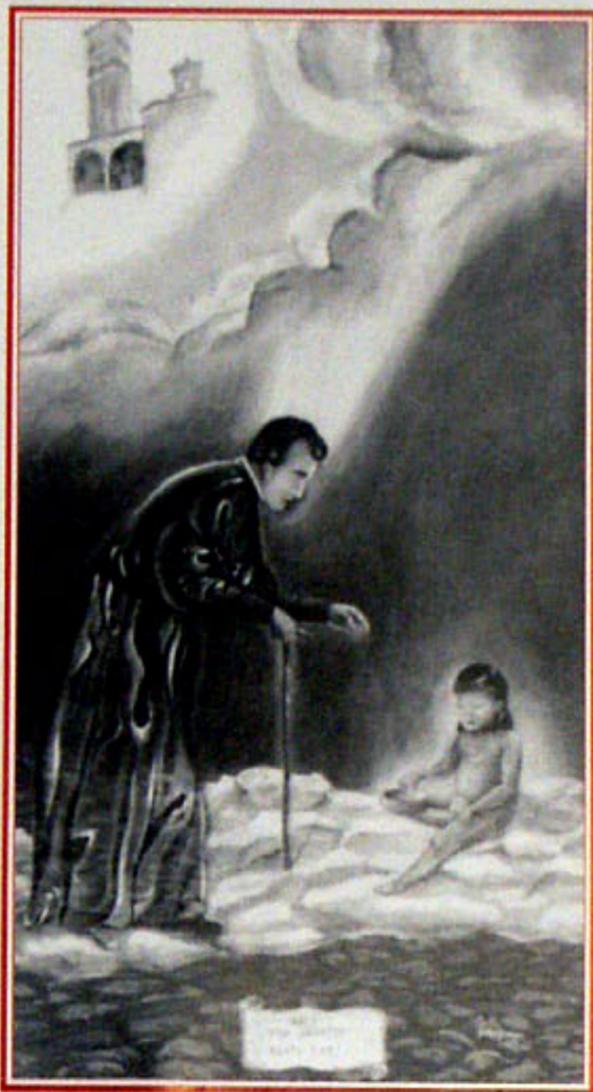
Ah, no, certamente che anche voi profitterete di sì celeste e straordinario tesoro per rianimare la vostra fede, speranza, e carità per assicurarvi più facilmente il paradiso.

Venite, o fratelli, non rigettate questa grazia e corrispondete così alle altre grazie di Dio alla cura del Romano Pontefice che dalla rocca del Vaticano veglia amoroso a bene dei figli suoi.

È principio non solo di sana filosofia, ma altresì un fatto che cade tutto giorno sotto gli occhi di tutti, che ogni essere ami il proprio bene ed il maggior bene, o qual bene più grande di questo, o fratelli, che il perdono [...] sia delle colpe commesse, e la soddisfazione di quelle pene che ci cavan le lacrime in questa vita e nell'altra? Or ditemi non sarà dunque a me, a voi, a tutti il più sacro dovere il conseguire questo sì immenso beneficio del Santo giubileo? Sì, o fratelli, l'acquisto del Santo giubileo è per noi oggi il massimo nostro dovere e come creature ragionevoli e come cristiani».

MASSIMO RINALDI

(AVR, fondo vescovi, Massimo Rinaldi, busta n. 1, Prediche e discorsi, fasc. n. 10, Giubileo, doc. n. 1, Massimo Rinaldi, Giubileo 1901. Legittima istituzione della chiesa, omelia del 6. 6. 1901).



Carla D'Alfonso, Chiamata divina di Massimo Rinaldi alla missione di Rieti. (Foto E. Ferri, Rieti).

PREGHIERA

Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, noi ti ringraziamo di aver donato alla tua Chiesa un pastore come Massimo Rinaldi. Con illuminato zelo, grande pietà, bontà esemplare ed inarrivabile passione missionaria Egli ha condotto il suo popolo sulla strada del tuo Regno di pace, di giustizia e d'amore. Per onorare la sua memoria, suscita nella tua Chiesa sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose secondo il tuo cuore e fa' di noi tutti, laici e laiche cristiani, dei testimoni autentici e responsabili della Buona Novella portata al mondo da Gesù, nostra luce e nostra gioia. Amen.

PREGHIERA PER CHIEDERE GRAZIE

Eterno Padre, per i meriti dei Cuori Sacratissimi di Gesù e Maria, degnati di glorificare in terra l'umile tuo Servo Massimo Rinaldi, con l'esaudire le preghiere di noi che fiduciosi lo invochiamo. In particolare chiediamo... Pater, Ave, Gloria Rieti, 25 gennaio 1991

+ Giuseppe Molinari, vescovo di Rieti

Per richieste di immagini, biografie, per relazioni di grazie ricevute, rivolgersi a: S.E. Mons. Delio Lucarelli, vescovo di Rieti, o a Mons. Giovanni Maceroni, Curia vescovile - Via Cintia, 83 - 02100 Rieti - tel. 0746/204355; 204255. Fax 0746/200228

Il periodico «Padre, Maestro e Pastore» è gratuito. Chi non intende più riceverlo può respingerlo, non ce ne offendiamo. Chi desidera contribuire alle spese inerenti alla Causa di canonizzazione del Servo di Dio Massimo Rinaldi, può usare il conto corrente postale n. 10068021, intestato a: Istituto Storico «Massimo Rinaldi», settore Causa di canonizzazione, Curia Vescovile, Via Cintia, 83 - 02100 Rieti

GRAZIE RICEVUTE

PER INTERCESSIONE DEL SERVO DI DIO MASSIMO RINALDI

GRAZIE E PROFEZIE

Una sera, [il vescovo Massimo Rinaldi] tornando da Marcellini, ove si era recato per fare una funzione riserbata agli uomini, arrivò al Monastero [di Borgo S. Pietro] un po' tardi, tutto bagnato. Le Suore lo fecero sedere vicino al fuoco; una delle Suore giovani gli portò un paio di pantofole e si fece dare le sue scarpe tutte infangate per pulirle, ma si accorse che dentro ogni scarpa vi erano sassolini e macchie di sangue [...].

Un giorno Mons. Rinaldi era entrato nel nostro Monastero; l'anziana Suora Maria Colomba Salvi, cuoca, appena lo vide lo salutò e gli disse: «Eccellenza mi fanno tanto male le mani, non posso far niente». Il Vescovo prese tra le sue mani quelle della Suora stringendole, da quel momento Suor Colomba non sentì più dolori alle mani. Un'altra volta due giovani Suore passeggiavano lungo un grande corridoio del vecchio Monastero; l'Abbadessa, che stava parlando col Vescovo disse: «Vede, Eccellenza, quelle due Suore sono malate». In quel momento passava, per caso, un'altra Suora; il Vescovo indicandola rispose: «No, quella è malata!», si riferiva a Suor Chiara Maceroni di Corvaro, che morì a distanza di pochi mesi con una meningite, all'età di anni 30.

Durante un'altra visita fatta al nostro Monastero, la Madre Abbadessa presentò al Vescovo tre giovani aspiranti, ma Egli diede loro uno sguardo e disse: «Questa sì (Aspasia Salvi), ma le altre due (Di Carmine Lavinia e Cruciani Gina) non saranno Suore di questo Monastero». Infatti le due giovani, a distanza di tempo, furono dimesse per ragioni di salute, diventarono poi Suore di altre Congregazioni, ma morirono ambedue giovanissime [...].

Dopo il suo trasferimento nella casa generalizia in via Calandrelli, a Roma, la mia Madre Abbadessa, Suor M. Assunta Ballotta, si recò a Roma nel mese di Maggio per accompagnare me che dovevo sostenere gli esami. In un pomeriggio andammo a trovarlo ed egli fu tanto, tanto contento [...]. Quando seppe lo scopo del nostro viaggio a Roma disse di fargli sapere quando io avevo gli esami, perché voleva aiutarmi. Io sostenni gli esami il 2 Giugno, mentre egli morì il 31 Maggio, penso che mi abbia aiutata dal cielo perché i miei esami andarono bene.

Borgo S. Pietro, 25. 2. 1991

Suor M. Gemma Tomassetti

RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano sentitamente tutti gli amici del Servo di Dio Massimo Rinaldi: la Diocesi di Rieti, gli Scalabriniani, i gruppi di preghiera, le comunità parrocchiali, religiose e i singoli, che, con la loro generosità, aiutano a portare avanti sia la Causa di Canonizzazione del Servo di Dio Mons. Massimo Rinaldi sia la pubblicazione del nostro periodico «Padre, Maestro e Pastore».

Si offre disponibilità, a Parroci e a Comunità, su appuntamento, per organizzare giornate sul Servo di Dio Massimo Rinaldi.

BUONA PASQUA 1999

con la parola del servo di Dio Massimo Rinaldi

«Questo giorno solenne, il più bello e giulivo tra le numerose e sapienti feste cristiane, è giorno di vita, e di una vita che non muore, perché dataci da Dio, acquistata da Gesù Cristo, il vincitore della morte. E non udite o fratelli, non udite l'angelico grido che alle pietose donne ansiose e sollecite di rimirare il volto di Gesù, e di imbalsamarne il cadavere, ripete: Resurrexit, resurrexit non est hic? Oh! sì! fratelli l'autore della vita che aveva data la vita per noi, ha ripresa la vita per donarla a noi; ha vinto la morte per liberarci da essa».

(MASSIMO RINALDI, Pasqua 1932)